

d'altronde quella della Consulta o di palazzo Amici. La decisione wilsoniana di estendere l'impegno bellico americano all'Austria-Ungheria fu essenzialmente il risultato di circostanze e considerazioni il cui fattore comune era il fronte occidentale e la sua capacità di resistenza ai temibili effetti degli eventi occorsi nell'ultimo scorcio dell'*Année trouble*. Wilson agì sulla spinta di una logica semplice e allo stesso tempo inoppugnabile: le sorti del sistema internazionale innovativo che intendeva costruire erano legate anzitutto a quelle del conflitto le quali a loro volta innegabilmente dipendevano dalla tenuta del fronte occidentale. In altri termini, il fatto che Wilson avesse risolto di schierarsi contro il nemico storico dell'Italia significava solamente che, a suo giusto avviso, la difesa del fronte occidentale passava *anche* attraverso il sostegno dichiarato allo sforzo bellico italiano. L'utilità era evidente sul piano della coraltà della risposta nazionale americana ai bisogni della guerra e su quello della progettata sottrazione all'Impero tedesco del suo alleato principale. Soprattutto, Wilson avrebbe potuto sovrintendere alla correzione degli svariati difetti di compattezza esistenti fra i governi associati e nei loro rapporti con l'esecutivo americano.

Alla condotta e alle misure comandate dalla tenuta del fronte occidentale è del resto dedicato il discorso, preparato «senza consultare nessuno»¹⁶⁵ e pronunciato al Congresso il 4 dicembre 1917, nel corso del quale Wilson raccomandò che fosse dichiarata l'esistenza dello stato di guerra con l'Austria-Ungheria.¹⁶⁶ La prima parte – e la più corposa – era incentrata sulla determinazione degli Stati Uniti di condurre la guerra fino in fondo e sulla specificazione del momento in cui essi l'avrebbero considerata terminata. In questo contesto, pur evitando un attacco diretto alla formula di Lenin, il presidente escluse ogni possibilità che gli Stati Uniti si lasciassero indurre a deporre le armi prima che l'autocrazia tedesca fosse distrutta. Dal cuore degli uomini in ogni dove, egli proclamò, salivano voci che chiedevano che la guerra non finisse con atti di vendetta, che nessun popolo e nessuna nazione venissero spogliati o puniti per le colpe dei governanti di un singolo paese.

È questo il pensiero che è stato espresso nella formula «nessuna annessione, nessun contributo, nessuna indennità punitiva». Solo perché questa formula cruda esprime la cognizione istintiva del diritto degli uomini comuni in ogni luogo, ne è

¹⁶⁵ Wilson a Phillips, l. 6 dicembre 1917, PWW, vol. 45, pp. 221-222.

¹⁶⁶ *Address Delivered at a Joint Session of the Two Houses of Congress*, 4 dicembre 1917, *Public Papers of Woodrow Wilson* cit., vol. V, pp. 128-139.